

monografia

PASTORE BERGAMASCO



IL CANE DA PASTORE BERGAMASCO

a cura di
Fabrizio Bonanno

L'esistenza del genere umano non sarebbe possibile senza gli animali e soprattutto senza il cane, prezioso supporto e gradevole compagno nel lungo cammino evolutivo.

E' affascinante quanto verosimile la teoria secondo cui l'uomo primitivo, non ancora capace di coltivare la terra, ebbe nel cane un valido coadiuvante per la caccia, unica fonte certa di sopravvivenza.

Questa prima forma di mutualismo consentì al nostro antenato di apprendere i rudimenti della domesticazione che riuscì ad estendere gradualmente a quegli animali da cui trarre carne, latte e pelli. La conquista di un sostentamento meno periglioso favorì la successiva tappa evolutiva che vide un fondamentale passaggio: quello da cacciatore a pastore e con esso la possibilità di riflettere, pensare, osservare e ampliare il bagaglio cognitivo.

Iniziò probabilmente così l'evoluzione dell'homo sapiens, destinata a non conoscere più soste, e il cane rimase sempre al suo fianco adattandosi alle nuove e molteplici esigenze.

Da sempre le attività umane hanno determinato la selezione e lo sviluppo di alcuni basilari ceppi genetici da cui hanno poi avuto origine le varie razze.

Una razza canina può essere definita tale quando annovera un ampio numero di soggetti accomunati dalle medesime caratteristiche somatiche (cioè fenotipiche in quanto ben visibili) e attitudinali, definibili genotipiche nel gergo scientifico perché presenti nel corredo genetico. Il genotipo può essere denominatore comune di più razze affini, al contrario del fenotipo che contraddistingue e quindi differenzia esteticamente la singola razza. Non bisogna però dimenticare che solo in tempi relativamente recenti, in virtù dell'evoluzione culturale raggiunta, scaturì la volontà di operare una netta

distinzione morfoselettiva tra le varie razze canine così come noi oggi siamo adusi a considerarle.

La maggior parte di esse fu creata in ossequio a un criterio prettamente utilitaristico da cui deriva la felice definizione zootecnica di "bellezza funzionale", vale a dire tutto quel complesso di fattori che rendono vantaggioso l'utilizzo dell'animale.

Tra le realtà zootecniche primordiali, la pastorizia occupò un posto di grande rilievo economico ma non si sarebbe potuta sviluppare in maniera significativa senza quel meraviglioso ausiliario che è il cane, da sempre insostituibile sia come conduttore che come guardiano delle greggi.

La difesa e la custodia degli armenti costituirono le necessità primarie del pastore, ed è per questo motivo che da tempo immemorabile sono state create varie razze canine adibite a questo scopo e citiamo le più note iniziando dall'Europa, dove in Francia troviamo il Cane da Montagna dei Pirenei, in Italia il Pastore Maremmano-Abruzzese, in Ungheria il Kuvasz, in Polonia il Pastore di Tatra, poi il Pastore Slovacco, il Cane da Pastore del Caucaso e il Pastore dell'Anatolia.

Sono tutti cani forti e rustici, di marcata impronta molossoide, caratterizzati da una grande mole ed è facile ipotizzare la provenienza da un ceppo comune con una successiva tipicizzazione locale.

Solo in un'epoca successiva sorse la necessità di avere anche un cane conduttore, cioè capace di impedire alle pecore di sconfinare nei campi coltivati e di guidarle lungo i percorsi scelti dal pastore.

I cani difensori del gregge accompagnano le pecore al pascolo e le seguono senza condurle ma le vigilano e intervengono per difenderle dai predatori o dai ladri.

Il cane da difesa del gregge opera in piena autonomia, indipendentemente dalla presenza del pastore, al punto da poter essere lasciato da solo per più giorni con gli ovini al pascolo.

Tuttavia bisogna dire che, in particolari circostanze, il ruolo del cane conduttore e di quello difensore ha un confine meno netto di quanto si possa pensare.

Per concretizzare un esempio, durante la transumanza il cane difensore segue le pecore senza condurle e non si preoccupa se sconfinano in un campo coltivato ma interviene se qualcuna si allontana o si attarda perché l'istinto gli suggerisce che una pecora isolata è maggiormente vulnerabile.

Il cane conduttore invece collabora più strettamente con il pastore, al quale ubbidisce prontamente, anche se deve saper agire con una certa autonomia in caso di necessità.

E' interessante notare come nelle varie razze conduttrici del gregge furono create differenze selettive per ottimizzare la funzione del cane adattandola all'indole delle razze ovine. Alcuni cani (e tra essi il nostro Pastore Bergamasco, il Briard e altri) possono essere definiti "toccatore" perché mordono, delicatamente e senza stringere troppo, i garretti delle pecore che si attardano o che si allontanano.

Altri cani di minor mole come il Puli e il Pastore dei Pirenei abbaiano per farsi ubbidire dalle pecore ritardatarie.

Il Border Collie adotta invece una tecnica unica e anche molto spettacolare in quanto si avvicina alle pecore (ma anche alle oche o altri animali da cortile) gattonando e fissandole intensamente.

Il pastore impartisce ai suoi Border i vari ordini fischiando con diverse tonalità.

Le origini del Pastore Bergamasco

Come i miei lettori più affezionati ben sanno, non amo affondare l'aratro della conoscenza in un terreno poco produttivo e ancor meno chiosare teorie improbabili sulla genesi delle razze più

antiche. Non esistono certezze sulle origini del nostro italico cane da pastore. Certuni ipotizzano una provenienza orientale da un ceppo di cani da gregge giunto con gli armenti al seguito delle migrazioni umane dapprima in Asia

e successivamente nella pianura russa e da lì al resto dell'attuale Europa. (altra denominazione di etimologia sconosciuta!). Questo vale anche per la maggior delle altre razze da pastore adibite alla conduzione e le rispettive variazioni somatiche sono frutto della selezione e del naturale inserimento nei vari ecosistemi. Il lettore mi consenta una breve digressione di natura storica per compiere una rapida panoramica sulle razze conduttrici del gregge create nelle nazioni limitrofe alla nostra. In Francia il diciannovesimo secolo vede il massimo splendore dell'allevamento ovino ma la situazione si deteriora a far tempo dal 1860, complice una grave epidemia di carbonchio che falciava gli allevamenti. Ma è proprio da allora che, paradossalmente, si accende l'interesse per le razze da pastore nazionali al punto da mettere ordine a una situazione ormai confusa e si lavora per distinguerle somaticamente mediante una selezione mirata. I risultati zootecnici si concretizza-

rono nelle tre razze ben distinte che sono il Pastore della Brie (Briard), il Pastore della Beauce, (Beauceron) e il Pastore di Piccardia (Berger Picard). Anche in Belgio, dove esistono numerosi cani da gregge assai eterogenei, si vuol dar vita a una razza nazionale e verso la fine del 1800, sotto la competente supervisione dello zootecnico Prof. Adolphe Reul, si gettano le basi del Cane da Pastore Belga nelle sue quattro varietà che poi verranno denominate Groenendael, Tervueren, Malinois e Lakenois. In Germania, sempre verso la fine del 1800, Max V. Stephanitz diede vita al duttile Cane da Pastore Tedesco. In Italia il nostro Pastore Bergamasco, con il suo aspetto inconfondibile, impreziosisce il patrimonio cinotecnico nazionale composto da ben quattordici razze autoctone. Questo numero, non certo trascurabile se rapportato alla superficie del nostro Paese, aumenterà perché esistono altre razze oggetto di attenzione, come il Segugio dell'Appennino, destinate a ottenere il riconoscimento ufficiale.

Le peculiarità attitudinali e il carattere

L'utilizzo primario del Pastore Bergamasco fu quello di condurre le greggi nella transumanza verso gli alpeggi nel periodo estivo e "a remengo" nella pianura padana d'inverno, costantemente pronto all'intervento se le pecore sconfinavano nel coltivo. Certuni sostengono che questa attitudine possa essere correlata all'istinto predatorio tipico di tutti i carnivori e quindi anche del canide selvatico e in particolare si vuole fare riferimento all'organizzazione sociale che si instaura nel branco dei lupi, notoriamente adusi a cacciare insieme accerchiando il gruppo dei predati per poi scegliere l'animale che si attarda. Le stesse madri, talvolta coadiuvate da altri soggetti gregari, radunano istintivamente i cuccioli e li raggruppano inserendoli nel branco dove trovano una materiale protezione collettiva. Si vorrebbe in tal modo dimostrare





una sorta di atavicità attitudinale del cane conduttore. Se al lettore interessa una mia personale opinione, dirò che non condivido questa teoria per vari motivi che illustro brevemente. Prima di tutto non bisogna dimenticare che nessun cane da pastore (sia difensore che conduttore) lavora mai in muta né

in gruppo. Il pastore utilizza più di un cane già affidabile solo quando il gregge è molto numeroso. Ho avuto occasione di osservare in un allevamento alcuni aspetti del comportamento di questi cani che convivevano in gruppo, in uno spazio adeguato,

ma con una gerarchia ben stabilita, al punto che solo i due "più alti in grado" si avvicinavano al cancello della proprietà con istinto guardiano. In un'ottica più ampia, sia i cani pastori che quelli mandriani, oltre ad estrinsecare le peculiarità presenti per corredo genetico, possiedono una spiccata inclinazione emulativa nei confronti degli adulti e non è un caso che le cure parentali siano prestate da entrambi i genitori, al contrario di quanto avviene in altre razze dove solo la madre si occupa della prole e limitatamente al periodo della lattazione. Per non dire che se prevalesse l'istinto predatorio nel comportamento di un cane conduttore, lo giudicheremmo inaffidabile perché in qualsiasi momento potrebbe essere distratto dal selvatico in fuga o da qualsiasi altro animale o da altre cose e non potrebbe svolgere con piena padronanza il suo insostituibile ruolo. Inoltre, e questo lo affermo senza tema di smentita, nessuna forma di addestramento o condi-

zionamento (nella fattispecie quello impartito dal pastore) può sradicare o contrastare quegli istinti che sono innati nel cane. L'addestramento ha ragion d'essere solo per evidenziare e valorizzare le peculiarità genetiche esistenti. Nel contesto attuale, per chi non possiede pecore ma non vuole privarsi della piacevole compagnia di un Pastore Bergamasco, lo può utilizzare come valido guardiano della proprietà, compito che questo cane sa svolgere egregiamente in quanto non ammette intrusioni nel suo territorio e in virtù di questa caratteristica non permette agli estranei di avvicinarsi al suo gregge. La lunga solitudine e il silenzio degli alpeggi hanno favorito l'instaurarsi di un forte legame tra cane e pastore e non potrebbe essere altrimenti perché un uomo da solo non potrebbe mai governare un gregge senza la collaborazione del suo cane. Ho sempre osservato attentamente il comportamento dei cani delle varie razze creandomi la possibilità di farlo anche al di fuori delle esposizioni e delle prove di lavoro e non ricordo di aver mai visto un cane da Pastore Bergamasco mostrare atteggiamenti di paura o di insicurezza. Vidi un solo soggetto, molti anni fa, dotato di aggressività eccessiva. Nel complesso sono cani sereni, ben equilibrati e sempre attenti a recepire i desideri del padrone. Compete all'allevatore attuare una selezione che mantenga intatte tutte le originarie peculiarità. Per questo motivo sono state istituite, molto opportunamente, delle prove attitudinali sul gregge e anche il singolo proprietario non deve temere l'eventuale disinteresse del proprio cane che magari non ha mai visto una pecora in vita sua. Un primo approccio dovrebbe avvenire con pochi ovini chiusi in un recinto in modo che il cane, alla sua prima esperienza, possa avvicinarsi senza suscitare una reazione apprezzabile. Poi, gradualmente ma rapidamente, quell'istinto ancestrale magari sopito ma non certo cancellabile in poche generazioni, avrà modo di estrinsecarsi.





La diffusione della razza in Italia e all'estero

Prima di dare il consueto sguardo ai numeri relativi alle iscrizioni ai Libri Genealogici, è opportuno fare una premessa che fa parte della storia relativamente recente di questa razza selezionata dai pastori i quali sceglievano i migliori riproduttori in base alla funzionalità. La selezione ambientale completava l'opera forgiando soggetti sani, robusti, esenti da tare, intelligenti e duttili e dotati di un metabolismo particolare plasmato anch'esso da un'alimentazione scarsa e frugale. Questa situazione rimase immutata fino all'epoca bellica allorché si verificò un cambiamento di tendenza forse dovuto anche al notevole incremento della popolazione canina nell'Italia settentrionale, fattore questo che aumentava le difficoltà di mantenere la razza in purezza. Ma probabilmente si vollero effettuare accoppiamenti con soggetti di altre razze perché attratti dalle qualità di quel singolo cane. L'interesse della cinofilia ufficiale di quell'epoca era prevalentemente rivolto alle razze da caccia e rimase isolato il tentativo compiuto da Celestino Frigerio che fu forse l'unico a tentare di far conoscere le eccelse doti di lavoro di questi cani da lui utilizzati con quello che amava definire il suo "gregge sperimentale". Il nostro glorioso cane da Pastore Bergamasco rischiava di estinguersi. Tragico e drammatico de-

stino comune ad altre razze italiane! Si rivelò provvidenziale e determinante, nell'immediato dopoguerra, l'opera di un manipolo di benemeriti fra cui il duca Gallarati Scotti, il marchese Paolo Cornaggia Medici, il professor Aliprandi, titolare dell'allevamento "della Vernella", poi Isaia Bramani di Bergamo, titolare nel 1942 dell'affisso "Brahama", Piero Rota, (titolare dell'allevamento "di Valle Imagna", fondato nel 1945) e proprietario di uno dei primi campioni italiani di bellezza, il celebre **Alpino di Valle Imagna** (foto piccola), importantissimo stallone che diede un impulso determinante alla ricostruzione della razza. In termini zootecnici, lo stallone importante, cioè quello che può essere considerato come miglioratore della razza, è assai raro e generalmente è possibile valutarlo quando si esprime ai primordi di una razza. Stalloni miglioratori possono essere considerati quei maschi che trasmettono il loro tipo, vale a dire tutte le migliori e vantaggiose caratteristiche fenogenotipiche, alla stragrande maggioranza della progenie con qualsiasi fattrice vengano accoppiati. Alpino di Valle Imagna fu tra questi; nacque il 19 ottobre 1943 e fu proclamato campione italiano di bellezza nel 1947 e devo alla cortesia di Carla Mariani, titolare dell'allevamento "dei Lupercali" dal 1950 e tuttora in piena e fruttuosa attività, se posso riproporre alcuni dati biometrici a suo tempo elaborati dal marito, architetto Sandro Carnelli il quale curò, negli anni cinquanta, la stesura del primo standard della razza unitamente a Piero Rota, al dr. Cantini, al dr. Alberto Franellich, al marchese Paolo Cornaggia Medici e al barone Annibale Guidobono Cavalchini, (giudice di esposizione e di prove di lavoro per cani delle razze di utilità e primo presidente della Società Amatori del Cane da Pastore Bergamasco, fondata nel 1949) titolare dell'affisso "di Valle Scrvia", tuttora in attività per merito di uno dei figli, il prof. Luigi Guidobono

stino comune ad altre razze italiane! Si rivelò provvidenziale e determinante, nell'immediato dopoguerra, l'opera di un manipolo di benemeriti fra cui il duca Gallarati Scotti, il marchese Paolo Cornaggia Medici, il professor Aliprandi, titolare dell'allevamento "della Vernella", poi Isaia Bramani di Bergamo, titolare nel 1942 dell'affisso "Brahama", Piero Rota, (titolare dell'allevamento "di Valle Imagna", fondato nel 1945) e proprietario di uno dei primi campioni italiani di bellezza, il celebre **Alpino di Valle Imagna** (foto piccola), importantissimo stallone che diede un impulso determinante alla ricostruzione della razza. In termini zootecnici, lo stallone importante, cioè quello che può essere considerato come miglioratore della razza, è assai raro e generalmente è possibile valutarlo quando si esprime ai primordi di una razza. Stalloni miglioratori possono essere considerati quei maschi che trasmettono il loro tipo, vale a dire tutte le migliori e vantaggiose caratteristiche fenogenotipiche, alla stragrande maggioranza della progenie con qualsiasi fattrice vengano accoppiati. Alpino di Valle Imagna fu tra questi; nacque il 19 ottobre 1943 e fu proclamato campione italiano di bellezza nel 1947 e devo alla cortesia di Carla Mariani, titolare dell'allevamento "dei Lupercali" dal 1950 e tuttora in piena e fruttuosa attività, se posso riproporre alcuni dati biometrici a suo tempo elaborati dal marito, architetto Sandro Carnelli il quale curò, negli anni cinquanta, la stesura del primo standard della razza unitamente a Piero Rota, al dr. Cantini, al dr. Alberto Franellich, al marchese Paolo Cornaggia Medici e al barone Annibale Guidobono Cavalchini, (giudice di esposizione e di prove di lavoro per cani delle razze di utilità e primo presidente della Società Amatori del Cane da Pastore Bergamasco, fondata nel 1949) titolare dell'affisso "di Valle Scrvia", tuttora in attività per merito di uno dei figli, il prof. Luigi Guidobono



stino comune ad altre razze italiane! Si rivelò provvidenziale e determinante, nell'immediato dopoguerra, l'opera di un manipolo di benemeriti fra cui il duca Gallarati Scotti, il marchese Paolo Cornaggia Medici, il professor Aliprandi, titolare dell'allevamento "della Vernella", poi Isaia Bramani di Bergamo, titolare nel 1942 dell'affisso "Brahama", Piero Rota, (titolare dell'allevamento "di Valle Imagna", fondato nel 1945) e proprietario di uno dei primi campioni italiani di bellezza, il celebre **Alpino di Valle Imagna** (foto piccola), importantissimo stallone che diede un impulso determinante alla ricostruzione della razza. In termini zootecnici, lo stallone importante, cioè quello che può essere considerato come miglioratore della razza, è assai raro e generalmente è possibile valutarlo quando si esprime ai primordi di una razza. Stalloni miglioratori possono essere considerati quei maschi che trasmettono il loro tipo, vale a dire tutte le migliori e vantaggiose caratteristiche fenogenotipiche, alla stragrande maggioranza della progenie con qualsiasi fattrice vengano accoppiati. Alpino di Valle Imagna fu tra questi; nacque il 19 ottobre 1943 e fu proclamato campione italiano di bellezza nel 1947 e devo alla cortesia di Carla Mariani, titolare dell'allevamento "dei Lupercali" dal 1950 e tuttora in piena e fruttuosa attività, se posso riproporre alcuni dati biometrici a suo tempo elaborati dal marito, architetto Sandro Carnelli il quale curò, negli anni cinquanta, la stesura del primo standard della razza unitamente a Piero Rota, al dr. Cantini, al dr. Alberto Franellich, al marchese Paolo Cornaggia Medici e al barone Annibale Guidobono Cavalchini, (giudice di esposizione e di prove di lavoro per cani delle razze di utilità e primo presidente della Società Amatori del Cane da Pastore Bergamasco, fondata nel 1949) titolare dell'affisso "di Valle Scrvia", tuttora in attività per merito di uno dei figli, il prof. Luigi Guidobono





Cavalchini, anch'egli giudice di esposizione per molte razze. Ho copia di tutti i dati biometrici pazientemente raccolti da Sandro Carnelli e riguardano numerosi Pastori Bergamaschi, alcuni di essi campioni di bellezza. Questi documenti, di indubbio interesse storico, troverebbero adeguata collocazione nel contesto di

un testo monografico. In questa sede ho scelto di riassumere i riferimenti relativi al campione Alpino di Valle Imagna, di colore nero e nato, come ripeto, nel 1943, il peso era di trenta chili e il tronco era perfettamente

iscritto nel quadrato; l'altezza al garrese (cm 59,5) era pari alla lunghezza del tronco misurata dalla punta della spalla alla punta dell'ischio. Il muso era lungo 11 centimetri, il cranio misurava 13 centimetri di lunghezza e cm 12,5 di larghezza, le orecchie misuravano cm 13 di lunghezza per una larghezza di cm 7; il collo misurava cm 20 di lunghezza con un perimetro di cm 40, la lunghezza della scapola era di cm 16,5 con inclinazione di 75/80°; la lunghezza del braccio era di cm 18,5 con inclinazione 60/65°; lunghezza avambraccio: cm 19; lunghezza metacarpo: cm 6,25; perimetro archi costali: cm 73; profondità toracica: cm 32; indice toracico: 7,2; perimetro alla falsa costola: cm 58; larghezza grotta: cm 16; rapporto con l'altezza al garrese: 1/3,7; inclinazione: 30°; lunghezza coda: cm 37; rapporto con l'altezza al garrese: 62%. Il portamento della coda a riposo era pendente con risvolto, mentre in azione era a tromba. La lunghezza del femore era di cm 19,5 in rapporto del 33% con l'altezza

al garrese; l'inclinazione di 65/70°; lunghezza tibia: cm 20,5; rapporto con l'altezza al garrese: 34%; lunghezza del garretto: cm 6, larghezza cm 4,5; altezza cm 15; rapporto con altezza al garrese: 20%; speroni: semplici. Negli anni cinquanta altri allevatori si aggiunsero ai primi benemeriti già citati, e tra essi devono essere ricordati il prof. Achille Aliprandi (allevamento della Vercella), Mario Chignoli che produsse tipici campioni con l'affisso "dell'Idro", e Giuseppe Angeli, titolare dell'allevamento "del Gri-giastro", residente a Villa di Tirano in provincia di Sondrio: Angeli, persona essenziale ma dai modi garbati, era l'unico pastore di professione che frequentasse le mostre di bellezza e giustamente non nascondeva il suo orgoglio quando i suoi cani, gli stessi che conducevano il gregge, vincevano in esposizione. Ricordo che era particolarmente fiero di un suo stallone che, mi raccontava, sapeva badare da solo a ben ottocento pecore! Torniamo nell'attualità che non è molto confortante per quanto riguarda le iscrizioni ai Libri Genealogici nell'ultimo ventennio. Nel 1984: 246 soggetti, di cui Loi 149 e Lir 97. Nel 1985: 312, di cui Loi 176 e Lir 136. 1986: 257 di cui Loi 145 e Lir 112. 1987: 286 di cui Loi 97 e Lir 189. 1988: 342 di cui Loi 137 e Lir 205. Nel 1989 si registra la punta massima del decennio con 390 soggetti iscritti di cui Loi 176 e Lir 214. A far tempo dal 1990 la razza vive un decremento progressivo e preoccupante: in quell'anno si registrano 327 iscrizioni: Loi 125 e Lir 202. Nel 1991: 287 di cui Loi 81 e Lir 206. 1992: 210 di cui Loi 72 e Lir 138. Nel 1993 si nota una debolissima ripresa con 229 soggetti di cui Loi 104 e Lir 125. Nel 1994 si scende a 187 soggetti di cui Loi 71 e Lir 116. Nel 1995 si registra una ulteriore riduzione con 157 cani iscritti di cui Loi 73 e Lir 84. Nell'ultimo decennio la situazione è rimasta stazionaria. Nel 1996: 140 soggetti di cui 74 Loi e 66 Lir; nel 1997: 183, 97 Loi e 86 Lir; nel 1998: 141, 74 Loi e 67 Lir; nel 1999: 116, 78 Loi e 38 Lir; nel 2000: 135 di cui 72 Loi e 63 Lir; 2001: 127, 84 Loi e 63 Lir; 2002: 112, 58 Loi e 54 Lir; 2003: 131, 74 Loi e 57 Lir e infine nel 2004: 124, di cui 81 Loi e 43 Lir. All'estero il Pastore Bergamasco è conosciuto e allevato in varie nazioni, ma la diffusione è numericamente piuttosto limitata.



Il Club di Razza in Italia



Il Pastore Bergamasco è tutelato dalla **SAB** (presente in internet sul sito www.pastore-bergamasco.net) che opera fattivamente in Italia da molti anni. In un recente incontro di aggiornamento riservato ai giudici della razza, è stato posto l'accento sulla importante questione del mantello, non sempre rispondente ai canoni voluti dallo standard. La SAB ha anche predisposto una bozza di test attitudinale di cui darò ampio resoconto non appena giungerà la prescritta ratifica ufficiale da parte dell'Enci. Anche in Svizzera esiste un club specifico di razza, mentre in altre nazioni sono attivi dei club che si occupano globalmente di tutte le razze da pastore straniere.



BERGAMASCO



STANDARD

Angelo Vecchio, nel suo libro "Il Cane" edito nel 1897, descrive le attitudini del Pastore Bergamasco e si sofferma anche sull'aspetto somatico: <<...essi sono generalmente cani grossi, di pelo lungo, ed assomigliano assai al cane della Brie; alti e robusti, hanno il pelo lanoso e arricciato, di colore nero, bianco-sudicio o nocciola>>. Il primo standard ufficiale fu redatto nel 1956 e in quell'occasione furono proposte, in alternativa all'attuale che fu poi prescelta, altre tre denominazioni per questa razza che erano: Cane da Pastore dell'Italia Settentrionale, Cane da Pastore del nord Italia e Cane da Pastore delle Alpi. Quel primo standard subì qualche lieve modifica ma, per raffronto storico, ne riporto i passi più significativi. L'altezza variava da 55 a 63 centimetri senza prevedere differenze tra i due sessi. Abbastanza particolareggiata la descrizione del mantello, che prevedeva un pelo molto abbondante e lungo, a fiocchi ondulati; piuttosto ruvido sulla metà superiore del tronco, lanoso sul resto del tronco, sulla testa e sugli arti. Anche sulla fronte il pelo doveva essere molto lungo, ricadente sugli occhi fin quasi a nasconderli. Sugli arti la distribuzione del pelo era uniforme, a fiocchi molli, ricadenti verso terra. Il colore era grigio in tutte le sue gradazioni, unito o con qualche macchia nera o bianca, isabella, fulvo-sbiadito. Era prescritto il mantello nero-zaino. Un po' generica la descrizione della testa, che doveva essere piuttosto grossa, con cranio largo e leggermente convesso tra le orecchie, largo e arrotondato alla fronte, con marcata depressione fronto-nasale, muso lungo e quadrato visto di faccia. Il naso doveva essere nero e l'occhio scuro. Interessante notare come fosse tollerato l'occhio gazzuolo (cioè con l'iride dal caratteristico colore azzurrognolo dovuto a carenza di pigmento) nei cani a mantello chiaro. L'orecchio era attaccato alto, semi-eretto, piuttosto piccolo e guarnito di lunghe frange morbide. Precisazione importante: non doveva essere amputato. Il tronco iscritto nel quadrato, con costole larghe e ben cerchiato, e con torace disceso sino al gomito. La coda, di media lunghezza, ricurva in alto all'estremità; portata bassa in riposo e alta quando il cane è in movimento.

Torniamo nell'attualità e riassumo le principali caratteristiche integrandole con le consuete note di commento esplicativo e tralasciando la descrizione dei pregi assoluti.

Aspetto generale: cane di media mole, di aspetto rustico, con pelo abbondante su tutte le parti del corpo, fortemente costruito e molto ben proporzionato. Il tronco deve essere iscritto nel quadrato e pertanto l'altezza misurata dal garrese a terra è uguale alla lunghezza del tronco misurata dalla punta della spalla (angolo scapolo-omerale) alla punta dell'ischio. Può essere tollerato, ma non gradito, un lieve scarto non superiore a uno e due centimetri. • La testa: misura il 50% dell'altezza al garrese; cranio e muso sono di pari lunghezza e i profili superiori del cranio e del muso (assi cranio-facciali) sono paralleli. • La pelle non deve essere spessa, ma ben aderente ai tessuti sottostanti senza formare rughe. • L'apofisi occipitale (nuca) è netta e prominente e la depressione naso-frontale (stop) è ben raccordata ma accentuata. • Il muso va gradatamente assottigliandosi verso l'estremità; il muso non è a punta ma tronco, con la faccia anteriore piuttosto piatta e commessura labiale ben aderente. • La dentatura deve essere completa e con chiusura a forcice (quindi la faccia posteriore degli incisivi superiori collima con la faccia anteriore degli incisivi dell'arcata inferiore). • Gli occhi sono piuttosto grandi e l'iride è di color marrone più o meno scuro secondo il colore del mantello; la posizione è subfrontale e l'espressione è dolce, serena e attenta. • L'occhio gazzuolo (un tempo tollerato) ora è difetto da squalifica. • Le orecchie sono inserite al di sopra dell'arcata zigomatica e semipendenti, con i due terzi terminali che rimangono pendenti; in attenzione l'orecchio viene leggermente rialzato in prossimità della sua base. • Il collo è leggermente più corto della testa e il suo profilo superiore è leggermente convesso; non deve esserci giogaia (lassità della pelle sulla faccia inferiore). • Il piede è quello "di lepre", cioè ovale con dita unite tra loro e ben arcuate, le unghie sono forti, ricurve e ben pigmentate così come i cuscinetti plantari. • La coda è inserita all'ultimo terzo della groppa, è grossa e robusta alla radice e va gradatamente assottigliandosi sino alla punta. È ricoperta di pelo caprino lievemente ondulato. La sua lunghezza varia dal 60 al 65% dell'altezza al garrese e può arrivare al garretto quando il cane è in situazione normale. Il portamento è "a scimitarra" quando il cane è a riposo, cioè pendente per due terzi e leggermente ricurva nel terzo inferiore. In azione la coda è sbandierante. • L'andatura - il passo è sciolto e lungo; il trotto è abbastanza allungato e molto resistente, è l'andatura più utilizzata. Per la sua stessa conformazione, questo cane può passare facilmente al galoppo ordinario che può mantenere relativamente a lungo. • Il mantello è molto abbondante, lungo e diversificato. La tessitura è ruvida (caprina) in particolare sulla metà anteriore del tronco. Dalla metà del torace per tutta la parte posteriore del corpo e per tutti gli arti, tende ai bioccoli o è già a bioccoli, in relazione all'età del soggetto. I bioccoli (cioè il classico insieme di peli aggruppati) devono partire dalla sommità della linea dorsale ricadendo sulle pareti laterali del tronco. Sulla testa il pelo è meno ruvido e ricade sugli occhi ricoprendoli. Sugli arti il pelo deve essere distribuito uniformemente su tutte le parti a fiocchi molli, diretto verso terra, a colonna sull'anteriore e a bioccoli sul posteriore, senza formare frange. Il sottopelo è tanto corto e folto da non lasciare facilmente scorgere la pelle. Deve essere untuoso al tatto. • Il nostro Cane da Pastore Bergamasco possiede un mantello unico tra le razze canine in virtù della contemporanea presenza di tre tipi essendo composto, oltretutto dal sottopelo, da due tipi di pelo ben distinti: ruvido e di tipo caprino sull'anteriore e a bioccoli sulla metà posteriore e questa divisione deve essere evidente e ben marcata. • Questa importantissima caratteristica non appartiene però a tutti i soggetti ed è importante che gli allevatori non trascurino questo fattore selettivo. In un recente corso di aggiornamento riservato ai giudici della razza, la Società Specializzata che tutela la razza ha posto giustamente l'accento su questo cardine del tipo che deve essere mantenuto. • Considerato in un'altra ottica, non si può nascondere che un mantello così opulento può scoraggiare la scelta di un neofita e ricordo che una trentina di anni fa (ma la cosa fu di brevissima durata) allo scopo di favorire una maggiore diffusione della razza, si iniziò a spazzolare e a pettinare il mantello per impedire la formazione dei bioccoli. • Il colore deve essere grigio uniforme o a chiazze di tutte le gradazioni dalle più tenui di grigio fino al molto chiaro e al nero, anche con sfumature isabella e fulvo chiaro. È ammesso il colore uniforme nero purché opaco (zaino). È proscritto il bianco uniforme. Tollerate le chiazze bianche quando la superficie delle stesse non supera il quinto della superficie totale del mantello. • L'altezza misurata dal garrese a terra deve essere per i maschi di cm 60 con due centimetri di tolleranza in eccesso o in difetto. Per le femmine deve essere di cm 56 sempre la con la medesima tolleranza prevista per i maschi. • I difetti eliminatori dal giudizio sono dato dalla convergenza o dalla divergenza degli assi cranio-facciali, dal prognatismo accentuato o deturpante, dallo strabismo bilaterale, dal tartufo depigmentato, dall'eterocromia dell'iride, nonché dalla statura che esula dalle tolleranze e dalla coda a tromba. • I difetti da squalifica sono: la depigmentazione totale del tartufo, dei margini labiali, delle palpebre (se totale e bilaterale), la canna nasale decisamente montonina o concava, la depigmentazione totale o bilaterale delle palpebre, occhio gazzuolo (anche uno solo), enognatismo, monorchidismo, criptorchidismo, deficienza di sviluppo di uno o entrambi i testicoli, coda arrotolata sul dorso, anurismo (mancanza della coda) e brachiurismo (cioè coda molto corta). Inoltre la squalifica scatta se il colore bianco presenta una superficie maggiore di un quinto sul totale del soma.

